

«Dopo l'approvazione della Finanziaria, assemblea degli eletti dell'Ulivo e confronto con Rifondazione

D'Alema: chiarimento nella maggioranza

D'Alema: dopo la Finanziaria sarà necessaria un'assemblea degli eletti dell'Ulivo e un confronto con Rifondazione per definire il percorso programmatico del governo. Alla presentazione di un libro su Antonio Giolitti, il segretario pidessino parla di una sinistra capace di affrontare la globalizzazione, che non abbia come unici riferimenti «Castro e il subcomandante Marcos». Critica a Bertinotti: «pragmatico» su un livello, si rifugia nell'«ideologia» su un altro.

mento del sinistrismo bertinottiano. Il tema dalemiano è: «Come si continua ad essere sinistra» nell'epoca della globalizzazione economica? Bertinotti sostiene che è possibile una doppia risposta, che le sinistre «sono due». Ma la formulazione che «non persuade», replica D'Alema, perché non si vedono «fondamento storico attuale e prospettiva futura» della separazione. Morto nel 1989 il mondo dell'Ottobre sovietico - dicono c'è «nulla di paragonabile» a quell'evento che ancora «giustifichi una frattura organizzativa a sinistra».

■ ROMA. Dopo la Finanziaria, ci vorrà una «larga discussione» che coinvolga tutti gli eletti nell'Ulivo. E ci vorrà un confronto con Rifondazione per definire meglio «le basi politiche e programmatiche di una intesa». Massimo D'Alema presenta alla Camera con Giugni e Maccanico - garbato moderatore Beniamino Placido - un libro («La virtù del politico», di Giuseppe Carbone) dedicato ad Antonio Giolitti. Prima, però, ha da fare una rettifica: le «contrapposizioni polemiche» con Bertinotti - sostiene - sono «artificiose» e gonfiate dai mass-media. Non che lui neghi le differenze: rivendica piuttosto la complessità del giudizio enunciato l'altra sera dopo la relazione congressuale, giudizio che teneva insie-

me «apprezzamenti e riserve». Si parla di Giolitti e del primo centrosinistra, alla Camera. Ma l'ombra di Fausto percorre l'intervento di D'Alema con un sostanzioso contrappunto. Complice sottile, Beniamino Placido, che al termine di una gustosa introduzione evoca i tempi del Psiup (nel quale, com'è noto, militò anche Bertinotti), formazione malata di una sindrome - lo scavalamento dell'alleato - che si definisce «sinistrismo». Sopravvive - chiede Placido dando la palla a D'Alema - il sinistrismo? Il leader della Quercia ovviamente risponde che sì, che il fenomeno è imperituro, e in questo momento noi non lo pratichiamo ma lo subiamo. Parte da lì un implacabile smantella-



Massimo D'Alema. Sotto, Antonio Maccanico

Trattasi di una «novità» in Italia. Perché il Pci «non fu questo», rivendica D'Alema. Fu anzi un partito capace di fare i conti con «la tremenda e complessa realtà sovietica» e nello stesso tempo di essere protagonista del riformismo italiano. Non ci si può ridurre a «sfidare i conservatori», conclude D'Alema. La sinistra ha il dovere di ricostruire un assetto democratico, i ruoli e le regole del conflitto. «Se mi si dice - contesta ancora a Bertinotti - che un valore fondante in Italia già c'è, ed è l'antifascismo, io rispondo che solo metà della popolazione lo avverte come attuale. Se si vuole essere classe dirigente e non parte non si può non porsi il problema di cosa sia accaduto all'altra metà...».

Le riforme: il primo dei temi su cui si manifestano i tratti «conservatori» che D'Alema addebita all'alleato-rivale. Secondo problema: come conquistare la sinistra uno spazio nel mondo globalizzato, senza «gettare alle ortiche» le esperienze di questo secolo? La crisi del Welfare, dice D'Alema, va «inevitabilmente» affrontata, e «oltre gli stati nazionali», perché «anche una battaglia per l'equità è difficile da fare in un singolo paese nell'epoca della libera circolazione dei capitali». È il secondo punto debole di Bertinotti. D'Alema invece un prototipo della sinistra del futuro ce l'ha: è lì, Antonio Giolitti: «Disciplina intellettuale e morale e cultura riformista europea». Come se dicesse: Fausto, pensaci su. □ V.R.

Fini sponsorizza la Costituente di Segni e Cossiga

Segni e Cossiga lanciano la raccolta di firme per la Costituente. Fini e Gasparri entusiastici sponsor. Cossiga: «Il patto del '48 ha esaurito la sua spinta propulsiva. Ci vuole una rivoluzione» («una controrivoluzione», corregge Mancuso). Segni: «Riscrivere la Costituzione senza i compromessi della Bicamerale». Anche i principi? «Sì, applicandoli alla lettera - spara il filosofo Cotta - un Bertinotti potrebbe creare uno Stato onnipotente, tra stalinismo e nazismo».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. La prima firma per l'Assemblea costituente è quella di «Cossiga Francesco, pensionato». Segue quella dell'ex presidente del Senato, Carlo Scognamiglio. Poi firma Mario Segni, il promotore dei Cobac che da oggi raccoglieranno le adesioni nelle piazze. Poi dovrebbe toccare ad Alessandro Casella («Pazza famiglia» con Montesano) e all'anchorman Alessandro Cecchi Paone.

A parte la speranza che la raccolta di firme faccia saltare «le divisioni tra i due schieramenti», acquisti insomma un carattere trasversale «tra la gente che non ha potere», il leader referendario non nasconde il vero obiettivo: «Puntiamo molto sull'appoggio del ceto medio che sente sulla sua pelle la morsa di uno Stato che non funziona» (ma una speranza è riposta anche su Di Pietro: «Dovrebbe voler compiere la rivoluzione che ha avviato in campo giudiziario...»).

Lettera dal Giappone

Ma devono cedere il passo ai ben più invadenti sponsor che affollano la saletta-stampa di Montecitorio: sono tutti gli uomini di Fini, che dal Giappone scrive al «caro Mario» per garantirgli «il sostegno convinto di iscritti e simpatizzanti». C'è in sua rappresentanza il coordinatore di An, Gasparri: «Firmo per amore della costituente e per disprezzo della bicamerale» peraltro da lui medesimo già votata. E, alla testa di una delegazione di deputati e senatori postfascisti, c'è Teodoro Buontempo. Sì, «er pecora»: che almeno non deve porsi un problema di coerenza (lui la bicamerale non l'ha votata) e invoca dagli alleati del Polo una «più convinta, netta opposizione al compromesso della commissione».

Il «relitto»

E per quale (reale) obiettivo lavorano Segni & alleati? Lo dice chiaro e tondo Francesco Cossiga, l'ex picconatore. Proprio lui che si definisce «un relitto non pentito della prima repubblica» ritiene di avere le carte in regola per proclamare che «il patto costituzionale del '48 ha perso la sua forza propulsiva». E giù quindi all'attacco della via parlamentare delle riforme anche e soprattutto per parlar d'altro: «Le tensioni nella maggioranza... troppo forte la tentazione di qualche scambio» (Cossiga), «La bicamerale è una gran perdita di tempo o che, comunque, potrebbe essere usata come tale» (Scognamiglio).

In effetti, malgrado Segni li elenchi tra gli altri sponsor, non c'è traccia di esponenti del Ccd-Cdu, è assente il Sì di Enrico Boselli (rimedierà a sera un comunicato), e di Forza Italia c'è solo Filippo Mancuso, in realtà assai allarmato che tutti si riempiano la bocca di «rivoluzione»: «Parola impropria: se una rivoluzione è in corso, è di sinistra. Non sarebbe meglio - chiede il guardasigilli dimissionato dal Senato - parlare di controrivoluzione legalitaria da contrapporre alla secessione di legalità?».

«Rivoluzione pacifica»

Niente da fare: tutti all'insegna della rivoluzione. «Pacifica», precisa Segni spiegando che quella avviata coi referendum «si è fermata a metà», e che per portarla a termine c'è una sola strada: «Solo con la costituente si potranno avere governi non più condizionati dai Bertinotti di turno». E di rincalzo Scognamiglio: il «dramma» dell'Italia è che «non ha conosciuto rivoluzioni democratiche e liberali come è successo invece in Francia, Inghilterra e Stati Uniti». Quindi la costituente, «per risolvere il deficit di democrazia, liberalismo e storia».

Su chi contano Segni & alleati?

An diffidente, mentre il ministro Maccanico si mostra ottimista: «Aspettiamo lunedì, con fiducia»

Sulle tv ora si litiga anche nel Polo

MARCELLA CIANNELLI

■ ROMA. Solo uno spiraglio. Dopo tanto discutere di un'intesa sull'emittenza non resta che questo. «Fino a lunedì tutto è possibile, ma la strada è strettissima» spiega Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, riconoscendo che sono molte le difficoltà da superare per raggiungere un accordo. Barometro stazionario, dunque. Ma visto che teneva al basso... non resta che aspettare l'esito dei molti contatti a livello informale che continuano. Nonostante tutto. Anche perché l'appuntamento di lunedì della riunione congiunta delle Commissioni Trasporti e Cultura della Camera è, al momento, l'unica cosa certa, almeno fino a ieri sera. Anche se c'era chi parlava di una possibile accelerazione.

In sede di commissione, comunque, l'eventuale testo di un accordo raggiunto tra governo e Polo potrebbe essere mandato in aula, prima che la Finanziaria torni a Montecitorio. Altrimenti bisognerà fare i conti con le scadenze ormai prossime: il 22 dicembre decadono senza possibilità di essere reiterati, i decreti legge sulla proroga delle concessioni tv al 31 gennaio 1997, il cosiddetto

salvaRai, quello sulle pay tv e sui bilanci delle imprese editoriali. Che in soldoni (e qui ce ne sono in circolazione molti) significa che un pretore potrebbe oscurare una rete Mediaset e, o anche, Rai; che l'azienda di viale Mazzini si ritroverebbe con un buco di 600 miliardi; che un numero consistente di atti di compravendita delle frequenze delle emittenti locali potrebbero risultare illegittimi ed anche per le pay tv il quadro giuridico diventerebbe incerto.

Si discute, dunque. Tra il Palazzo e l'opposizione. E anche tra i partiti della maggioranza e quelli che appoggiano il governo senza farne parte. Tra il ministro Maccanico, primo delegato alla trattativa che invita ad aspettare lunedì con fiducia e il Polo nella persona di Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera. Telefonate, incontri rapidi. Per il momento niente di scritto. Il testo che lunedì mattina sarà sottoposto ai capigruppo della maggioranza sarà scritto solo poche ore prima della riunione. E dopo che il ministro, già oggi, avrà incontrato il presidente del Consiglio reduce dal ver-



Su Tmc spot anti-proroga

Aricordare al governo che un'ulteriore proroga alle concessioni in scadenza il 31 gennaio provvede Telemontecarlo che dall'altra sera manda in onda uno spot: trenta secondi per ricordare ai telespettatori - attraverso le voci e i buoni propositi di politici della maggioranza, da D'Alema a Prodi - che quella scadenza non può essere scavalcata. D'altra parte è la voce fuoricampo dello stesso Presidente del Consiglio: «Un termine - dice Prodi - oltre il quale il governo non andrà». E se dovesse accadere? Lo schermo si oscura e rimane leggibile solo la scritta «meno scelta in tv».

tice di Dublino, mentre nella giornata di ieri l'interlocutore di governo è stato il sottosegretario alla presidenza, Enrico Micheli.

Se la maggioranza (e i suoi alleati) hanno mostrato di avere opinioni discordanti su alcuni punti della prima stesura dell'accordo sull'emittenza, ora sembra che il Polo, fin qui apparentemente granitico, non sia più così compatto. Una riscrittura dei poteri della Commissione di vigilanza in senso limitativo rispetto a quelli ipotizzati in prima stesura piace poco, ovviamente ad An e, quindi, al presidente della medesima, Francesco Storace, grande sostenitore di una Rai controllata. La possibilità di prevedere un aggancio alla riforma più complessiva attraverso la possibilità che la Rai cominci degli studi di fattibilità sulle pay tv, piace, ovviamente poco al Polo. Meno difficoltà sull'ipotesi di ridurre i mesi di proroga rispetto alla data del 31 gennaio. Anche perché da molte parti, Verdi compresi, si auspica che una scadenza più ravvicinata sia di stimolo al raggiungimento dell'obiettivo di una legge organica di sistema.

Nel giorno del confronto soft, le posizioni delle diverse forze politi-

che sono state riconfermate o spiegate meglio. E se Massimo D'Alema ribadisce la necessità che il governo arrivi «ad un'intesa più convincente», Fausto Bertinotti ribadisce il no di Rifondazione Comunista a qualsiasi ipotesi di proroga delle concessioni tv. Mentre Mauro Pissani insiste nel confermare che i Verdi «non sono disponibili né a una maxi proroga delle concessioni, che suonerebbe come affossamento di ogni progetto di riforma, né a fare a Mediaset il regalo di Natale dell'oscuramento delle reti, che verrebbe utilizzato per una campagna vittimistica». Che, in verità, è già cominciata dall'alto. Il presidente del gruppo, Fedele Confalonieri, dalle colonne del *Corriere* dell'altro giorno ha a lungo discettato sull'attacco a forte Mediaset da parte delle truppe del governo Prodi. Giuseppe Giulietti, deputato dell'Ulivo, gli ha risposto a stretto giro. «In queste ore la cosa più importante è cercare di chiudere la guerra dell'etere. Ogni vittimismo è fuori luogo. Confalonieri dovrebbe ricordarsi che ci sono stati quindici anni di proroghe, che sono in corso inchieste della magistratura, che c'è un conflitto d'interessi».

ITALIA RADIO
TI RACCONTA
OGNI GIORNO
IN DIRETTA

60%

40

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412

Numero Verde
167-274345

INFORMAZIONE **MUSICA E INTRATTENIMENTO**

ITALIA RADIO

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: 6,30 BUONGIORNO ITALIA - 8,10 ULTIM'ORA - 8,50 PREFISSO 06 - 9,30 PAROLE TRA NOI - 9,50 PIAZZA GRANDE - 11,05 CRONACHE ITALIANE - 12,10 TAMBURI DI LATTA - 13,45 ITALIA RADIO SPORT - 14,05 DISCANTO - 16,05 LIVINGSTONE - 17,05 VERSO SERA - 17,30 ITACA - 18,05 PUNTO E A CAPO - 18,30 PREFISSO 06 - 19,00 VERSO SERA - 19,30 ITALIA RADIO SPORT - 19,55 UNA POLTRONA PER DUE - 22,00 EFFETTO NOTTE. **SABATO:** 6,30 BUONGIORNO ITALIA - 8,10 ULTIM'ORA - 9,05 AVANTI POPOLO - 10,05 PIAZZA GRANDE - 11,05 CRONACHE MAR-

ZIANE - 11,40 OTTO ORE - 12,,10 AVANTI POPOLO - 13,05 SELEZIONE MUSICALE - 14,00 I GRANDI CONCERTI DEL ROCK - 15,10 IMPROVVISANDO - 16,05 ITALIA SÌ, ITALIA NO - 18,05 SPORT PARADE - 19,05 SUONI DI MEMORIA. **DOMENICA:** 8,10 DOMENICA È SEMPRE DOMENICA - ITALIA RADIO CLASSICA - 10,05 PIAZZA GRANDE - 11,05 DUE O TRE COSE CHE SO DI LEI - 11,30 PRIMA DEL FISCINO - 12,10 MUSICA LIRICA - 14,05 ALTRI SPALTI. **NOTIZIARI:** EDIZIONE ESTESA 7,00 - 8,00 - 12,00 - 15,00 FLASH 7,30 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 13,00 - 14,00 - 16,00 - 17,00 - 18,00 **SABATO** 19,20 RASSEGNA STAMPA 7,10